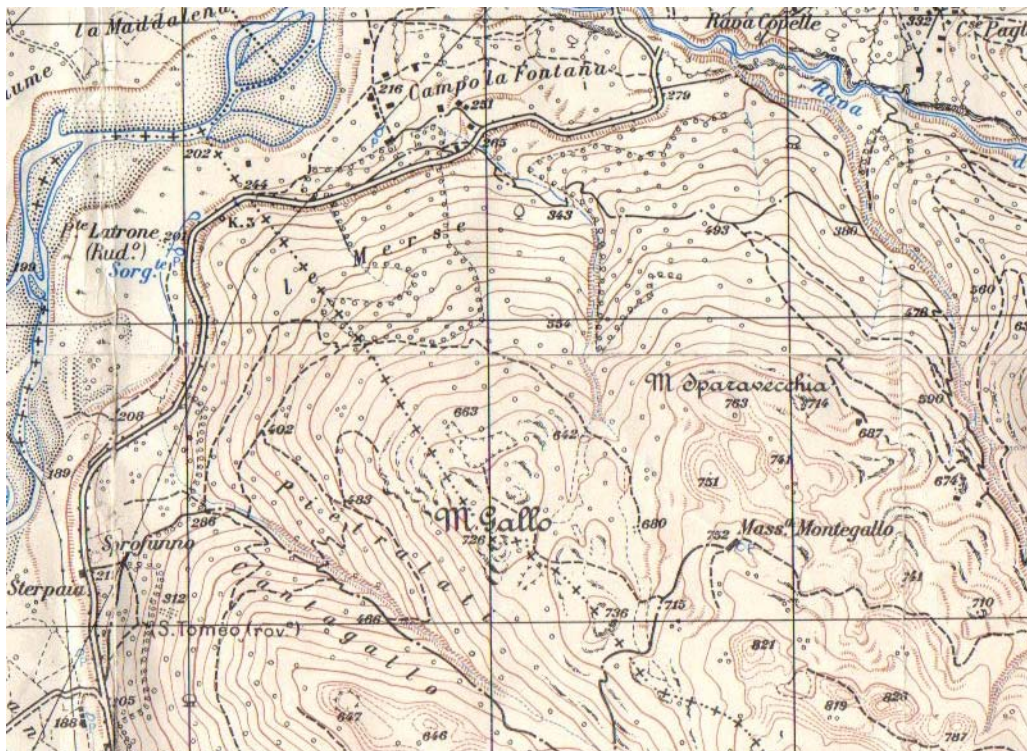


L'esatta ubicazione di Monte Gallo

Sulla cartografia dell'I.G.M. (Tavoletta 1:25'000) Monte Gallo viene individuato con l'ultimo colle dell'estrema propaggine del Matese che degrada sul corso del fiume Volturno, mentre Monte Sparavecchia è il colle che lo precede dall'altra parte del Vallone di Montegalloy.



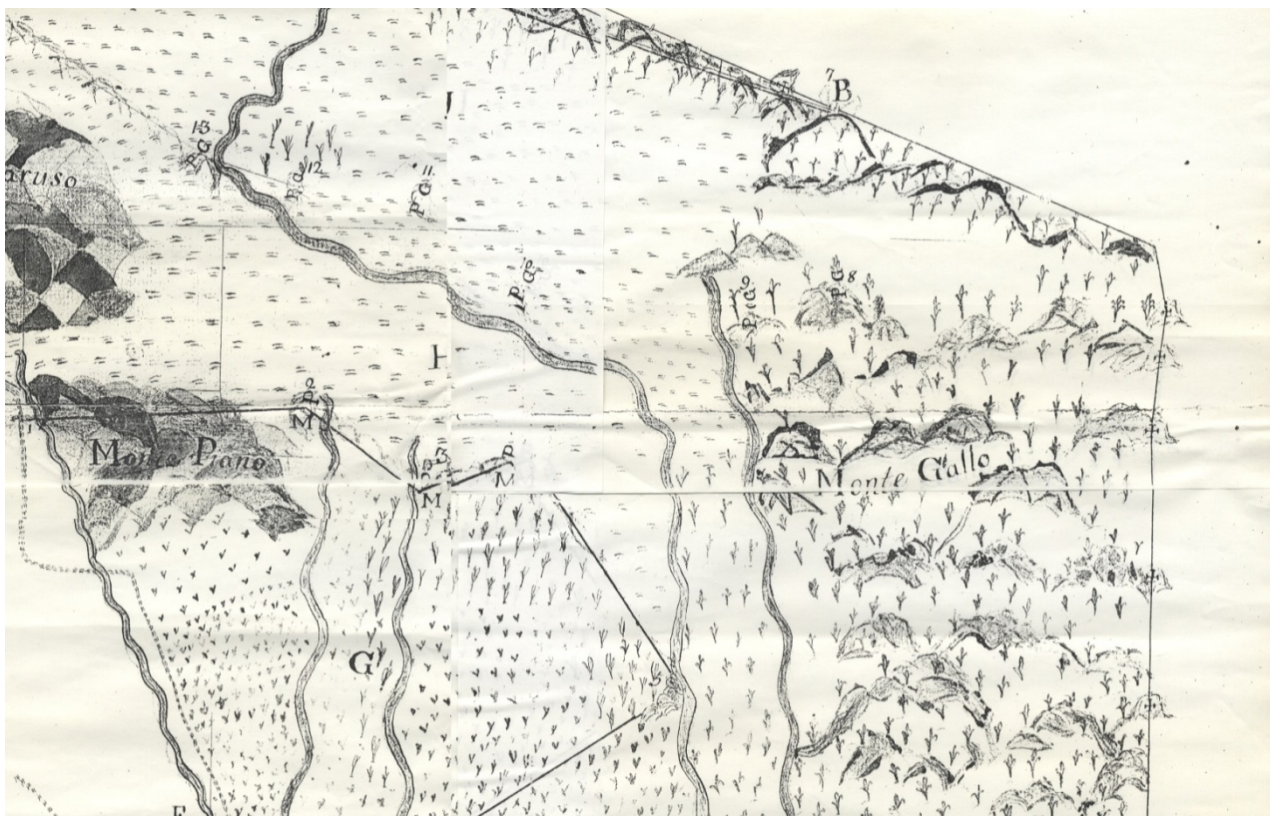
Scrive, invece, Michele Tuono in *“La valle perduta. Note di topografia storica. Note di topografia storica sui confini tra le diocesi di Isernia e di Alife nel 985”*, 1996, riguardo all'esatta localizzazione degli oronimi Monte Gallo e Monte Sparavecchia e al conseguente errore contenuto nelle carte dell'I.G.M.

“Monte Gallo, visto da Monteroduni, è una lunghissima montagna a vaga forma di trapezio isoscele, con un vertice quasi sulla S.S. 158, lungo la Rava Copelle, all'altezza del Ponte di Santo Spirito; l'altro a Vallelunga. Pergli abitanti di Vallelunga, che tuttora utilizzano abitualmente la montagna, sul loro versante, soprattutto per il pascolo, l'oronimo viene fatto partire di fronte al cosiddetto "Guado di Montegalloy", dov'è adesso un abbeveratoio, e include tutta l'area che si estende lungo un unico blocco montuoso, in perfetta continuità, fino alla strada nazionale. Poco più a monte incomincia la Valle Longa, l'antica Macchia dei Gigli, che ha dato il nome a tutta la frazione. Altra denominazione suggestiva quanto

chiara, relativa alla parte iniziale del blocco, interterritorio di Vallelunga, è quella delle Crete rosse, a indicare una serie di spettacolari terrazzamenti ricavati dal dorso della montagna, densa in quel punto di limonite e idrossidi di ferro, che danno alla terra una colorazione vivissima, e un senso di grande plasticità.

[...]

Lo spostamento di Monte Gallo dalla sua collocazione naturale, per ingiustificato e misterioso che possa risultare, deve essere di epoca molto recente. Senza andare troppo indietro nel tempo, nella planimetria stilata nel 1839 dal Regio Agrimensore Antonio del Matto, "a richiesta del Decurionato di Monteroduni e dietro approvazione dell'Intendente della Provincia", al tempo della vertenza fra il comune di Monteroduni e l'ex-feudatario, Monte Gallo è indicato dove le attuali carte IGM riportano il Monte Sparavecchia, nome che a quell'epoca era del tutto sconosciuto.



Nella documentazione archivistica cui faremo riferimento, sia per la parte di stretta pertinenza burocratica e amministrativa (relazioni, estratti catastali e notarili, ispezioni demaniali e relative planimetrie, incartamenti processuali, sentenze ecc.), sia come dizione comune, Monte Sparavecchia è del tutto ignoto si può dire dal 1550 a tutto l'Ottocento. Il nome, per ciò che ci consta, compare solo nel 1937, nella mappa allegata alla relazione di chiusura delle operazioni demaniali per il comune di Monteroduni. Nel dialetto di Vallelunga, se non andiamo del tutto errati, per punta di Sparavecchia si intende una delle cime dell'unico blocco montuoso in cui è da riconoscersi il Monte Gallo.

Le migliaia di pagine del carteggio relativo alla vertenza tra Monteroduni e l'ex-feudatario confermano in ogni punto questa ubicazione, svolta con particolare accuratezza perché Monte Gallo, nella poco salomonica suddivisione con la quale si cercò di porre termine alla questione, toccò interamente all'ex-feudatario. La zona, nelle planimetrie, assume dunque colorazione diversa, ed è contrassegnata da simboli inconfondibili.

La sistemazione di Monte Gallo venne confermata nel 1853, epoca in cui il Comune di Monteroduni ottenne senon altro di discutere una revisione delle quote, dopo un sopralluogo effettuato da un architetto all'epoca piuttosto famoso, Donato D'Alena, in collaborazione con gli agrimensori Michele di Cesare e Fortunato di Jorio, e la relativa planimetria. Queste due rilevazioni venivano a ratificare la collocazione che la montagna aveva trovato nella mappa disegnata dal primo agrimensore incaricato della divisione del demanio ex-feudale, Feliciano Celli, nel 1811, dopo tre anni di verifiche e un primo tentativo andato a vuoto. Le linee tracciate da Celli, malgrado una serie impressionante di contestazioni e di accertamenti, sono rimaste in vigore, per ciò che ne sappiamo, almeno fino al 1939. Le direttive impartite dal Sotto Intendente del Distretto di Isernia, su ordine di Biase Zurlo, Intendente della Provincia di Molise, erano state in proposito molto precise. Per la quota spettante a Monteroduni le disposizioni erano le seguenti:

1) Dal punto più eminente del Vallone detto dell'Ospedale voi tirerete una linea lungo il Vallone sino al confine della Montagna.

2) Da questo punto, sarà tirata una seconda linea sino a Montegalloy

Il riscontro sulla mappa, per la questione che maggiormente ci riguarda, toglie ogni possibile dubbio: la linea tracciata dall'agrimensore Celli termina con quello che oggi è definito Monte Sparavecchia, preso poco più a valle della Masseria Montegalloy, all'altezza dei confini del bosco Manuccione, segnati a nord dal Vallone di Valle Majo. Il quadrilatero del bosco era chiuso a ovest, verso Monteroduni, dal Vallone Japanico, che andava a riversarsi nella Rava Copelle, e ad est dal corso del Vallone di Montegalloy.

[...]

Tornando a questioni più tranquillizzanti, sull'ubicazione di Monte Gallo altrettanto chiari sono gli atti notarili prodotti dall'ex-feudatario per attestare la "burgensaticità" dei fondi da lui posseduti nella zona, e sottrarli alle leggi eversive della feudalità. In vari punti di quella particolare documentazione, anzi, con un'accezione più vasta, e considerato naturalmente nel suo vertice inferiore, Monte Gallo veniva a comprendere anche località come le "Pagliara" e la "Selva delle Carpinete", che si stendono lungo le sue falde più prossime a Monteroduni. Si veda ad esempio il "Tommolo e mezzo a Montegalloy pervenuto da Agostino Graziano"; le "Tommola 6 in circa a Montegalloy pervenute da Giovan Angelo Solmona", inclusi nella Nota dei territori siti dentro la Selva delle Carpinete, ed acquistati dalla Famiglia Afflitto, quanto dalla Famiglia Pignatelli colla descrizione delle Località della stessa Selva [20]. Un'esplorazione anche rapida del

territorio esclude che si possa parlare di simili suddivisioni, se si prende a parametro il Monte Gallo indicato dalle mappe IGM. Due ultimi rilievi: la strada, ancora adesso carreggiabile per buoni tre quarti del suo percorso, che affianca il vallone salendo fino a Vallelunga, nelle attuali mappe del catasto è denominata Strada Comunale Montegalloy. Era francamente difficile ipotizzare che strada e il vallone prendessero nome da un monte, alto 726 metri, che sta dietro un altro monte (quello attualmente indicato come Sparavecchia), alto 763. Nell'elenco dei boschi sottoposti a vincolo, a seguito della legge forestale del 1877, il bosco di Monte Gallo, che si stendeva lungo tutto il vallone omonimo, trovando il suo limite in Colle del Giglio [21], veniva descritto come confinante ad oriente con "terreni boscosi ed a cultura dei Comuni di Gallo e Monteroduni"; ad occidente "con terreni boscosi di Capriati a Volturno"; a mezzodi e settentrione con "terreni coltivati di diversi proprietari" [22]. All'epoca, il Monte Gallo ora segnato sulle carte IGM non aveva ad oriente, cioè ad est, un confine con Gallo. Trovandosi, anzi, sulla linea che faceva da confine tra Monteroduni e Capriati, il luogo figurava del tutto a margine della ex-Montagna Feudale oggetto della divisione, se non in buona parte addirittura fuori del territorio di Monteroduni, quando si pensi che la linea del confine con Capriati, per il lato relativo all'attuale Monte Gallo, partiva dal Monte Cesajavutti e terminava in corrispondenza di Ponte Latrone, quasi spaccando in due la montagna, come del resto ancora oggi accade. Molto esauriente, sui confini tra Monteroduni e Capriati, era la planimetria dell'ing. D'Alena [23], che indicava uno per uno i capisaldi della delimitazione: Colle di Mezzo, Giumenta Bianca, Mandra di Lenta, località ignorate dalle mappe IGM, ma rigorosamente poste lungo l'asse Cesajavutti-Ponte Latrone, secondo un ordine già rilevato dall'agrimensore Celli nel 1811: *da Ponte Latrone, camminando verso sopra, rapidamente infino alla strada che conduce a Capriati con passi 40 rinvenni un gran sasso con una croce antica al di sopra scolpita, indicando la stessa essere principio di confinanza [...]; continuando il camino verso sopra anche rapidamente in luogo pietroso giunsi con altri 302 passi in luogo chiamato Casacena, ed ivi ritrovai un'altra pietra con croce sopra scolpita; caminando per la stessa linea anche verso sopra nel medesimo modo come ho detto con altri passi 694 giunsi a Mandra di Lenta [...]; e da lì a Colle di Mezzo (353 passi), poi Giumenta bianca (256 passi), poi Cesa Javutto (279 passi) e Vado di Cesa Javutto (150 passi), quindi, piegando verso Vallelunga, Vado della Scrofa (325 passi) e Valle di Donna Agata (590 passi), dov'era il quatrifinio di Monteroduni, Gallo, Fossaceca e Capriati [F. Celli, Relazione, 28 dicembre 1811, in allegato alle mappe già citate]. Superfluo sottolineare che in tutte le planimetrie consultate Monte Gallo figura in posizione assai più accentrata. **Né si comprende come la montagna, situata dov'è ora sulle carte IGM, potesse mai essere fatta oggetto di controversie fra Monteroduni e Gallo.***